

Volano i titoli
oggetto delle offerte
Comit +4,8%
Bancaroma +7,31%
Bene Mediobanca

I NUMERI DI EUROBANCA

Le cifre dell'integrazione di Unicredit e Comit

LE PREVISIONI PER IL 2002	
Utile netto	6.200 miliardi
Margine di intermediazione	24.900 miliardi
Patrimonio netto	26.500 miliardi
Roe lordo	41%
Roe netto	23%

CRESCITA DELL'UTILE PER AZIONE

	2001	2002
Comit	9,7%	20,2%
Unicredit	8,1%	18,6%

LE QUOTE DI IMPRENDITORI PRIVATI IN EUROBANCA

Spafid (Pesenti e Falck)	1,5%
Maramotti	1,2%
Hdp	0,8%
Burgo	0,7%
Del Vecchio	0,5%
Lucchini	0,4%
Della Valle	0,4%
Pirelli	0,4%
Bertazzoni	0,3%
Esuberanti previsti	3.700

Fonte: AGI

P&G Infograph

Nelle foto
il segretario
della Cgil
Sergio Cofferati
e la sede del
Credit Lyonnais
a Parigi

I SOCI DELLA PRIMA BANCA ITALIANA

SAN PAOLO-IMI		BANCA ROMA	
Compagnia S. Paolo	16,16%	Ente Cassa Roma	18%
Montepaschi Siena	6,13%	Abn Ambro	8,76%
Banco Santander	5,52%	Toro Assicurazioni	8,55%
Ifi-Ifil	3,94%	Iri*	9,89%
Fondazione Cariplo	2,8%	Lybian Arab Bank	4,75%
Reale Mutua Ass.	2,06%	Schroeders Inv.	3,19%
Kbc Bank	1,16%	Eds	1,99%
Ras	1,1%	Janus Capital	1,99%
		Mediobanca	1,54%
		Abu Dhabi Inv.	1%
		National Comm. Bank	1%

* poste al servizio del prestito obbligazionario convertibile

Masera: «Siamo disponibili per la quota Telecom del Tesoro»

Sanpaolo-Imi è disponibile ad acquisire la quota che il Tesoro detiene della Telecom. Lo ha confermato l'amministratore delegato del gruppo torinese, Rainer Masera, aggiungendo però che il Tesoro ha già dichiarato di voler vendere a investitori istituzionali. Intanto nella sua veste di azionista di Telecom Italia e di Mediobanca (che appoggia l'offerta pubblica d'acquisto lanciata da Olivetti), Unicredit ha per obiettivo quello di massimizzare il valore per i propri azionisti. È quanto ha dichiarato l'amministratore delegato della banca, Alessandro Profumo, a margine della presentazione dell'offerta pubblica di scambio lanciata sulla Comit per la creazione di Eurobanca.

«Mediobanca è una società quotata, ha operato delle scelte in termini di opportunità commerciali», ha dichiarato Profumo riferendosi alla posizione dell'istituto di via Filodrammatici al fianco della società di Ivrea.

«Noi facciamo parte del nucleo stabile di Telecom - ha proseguito - abbiamo, credo il giusto modo di massimizzare il valore per gli azionisti in quanto consiglieri». Poiché anche Comit è nel nucleo stabile di Telecom Italia, con l'aggregazione proposta da Unicredit, il nuovo gruppo bancario diventerebbe il maggiore azionista di Mediobanca con una quota del 17,6 per cento del capitale dell'istituto.

R.E.

Borsa e governo promuovono le fusioni

Ma per i due nuovi colossi del credito sono in arrivo 11 mila esuberanti

ROMA «Sono operazioni da vedere positivamente». È il giudizio stringente - del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi sulle due operazioni annunciate domenica da Unicredit e San Paolo-Imi. Sulla stessa linea il premier Massimo D'Alema. «È in atto un processo di riorganizzazione - dichiara - che può produrre un irrobustimento del sistema finanziario italiano». Subito il leader dell'esecutivo puntualizza: «Sono decisioni del mercato, che possono avere potenzialità positive».

E ieri la risposta del mercato agli «affondi» lanciati da Milano e Torino non si è fatta attendere. In Borsa è scoppiata la febbre maxi-fusioni. Tutti i titoli coinvolti nelle due operazioni sono stati sotto riflettori per l'intera giornata. L'attenzione degli operatori non si è fermata ai bancari (Mediobanca inclusa), ma ha travolto gli assicurativi (Toro e Generali), l'Ifil, Fiat e Compart, quasi inseguendo l'intricato intreccio azionario che sta dietro alle opv lanciate su Comit e Banca di Roma. Insomma, gli operatori non solo scommettono sulle due operazioni in sé, ma credono anche che con le maxi-fusioni si riapriranno molti giochi nel panorama finanziario italiano.

L'euforia da aggregazioni non è riuscita, però, a sostenere il listino, che dopo una mattinata positiva, ha ripiegato nel pomeriggio ed ha concluso col Mibtel in calo dello 0,8% a 25.036 punti. Gli scambi sono stati elevati (7.526 miliardi di lire), ma inferiori a quelli registrati venerdì.

Quasi a sorpresa a realizzare una performance di tutto riguardo è stata Mediobanca (+6,23%). Le azioni di via Filodrammatici, dopo uno stop in apertura per eccesso di rialzo, si sono scaldate, sull'onda dell'ipotesi di scorporo delle attività dell'istituto che si è diffusa tra gli operatori. Secondo tale ipotesi, da un lato rimarrebbe l'at-

tività di merchant bank come braccio operativo di Eurobanca (Unicredit-Comit), mentre il «tesoro» delle partecipazioni (quote di Hdp, Compart, Montedison, Fondiaria Edison, Generali e molte altre) finirebbe nell'orbita Ifil, la holding del gruppo Agnelli schizzata ieri a +7,55%. E a volare è stata anche l'altra società della scuderia Fiat, la Toro (azionista di Banca di Roma), che ha guadagnato l'8,83%. Successo anche per Hdp (+4,87%), mentre Compart ha lasciato sul tappeto il 4,4%.

Ma veniamo ai 4 istituti di credito direttamente coinvolti nelle aggregazioni. I traders si sono impegnati a ridurre la forbice dei prezzi stabilita dalle ops, premiando le

banche oggetto delle offerte e penalizzando quelle compratrici. Tant'è che Comit ha chiuso a +4,86 (7,547 euro), Bancaroma a +7,31 (1,512 euro), mentre Unicredit e San Paolo-Imi hanno entrambe lasciato sul tappeto il 5,33%, chiudendo rispettivamente a 5,006 euro e 14,948 euro. A fare il vero balzo sono state le azioni di risparmio Comit, con un +28%, allineandosi in sostanza alle ordinarie. La ragione della fiammata sta nelle modalità del scambio proposto dall'ops Unicredit. Verranno scambiate 8 azioni Unicredit per ogni 5 Comit, sia ordinarie che di risparmio, che in sostanza sono diventate equivalenti. Mentre la Borsa si infiamma, arrivano i «conti» sui futuri esuberanti dei nuovi colossi. Unicredit ne calcola 3.700 per Eurobanca, mentre al San Paolo e a Bancaroma già ne erano stati annunciati rispettivamente 4.500 e 3.000.

minato in tarda serata, con strascichi «notturni» per conoscere i valori di scambio e i dettagli di un'offerta «amichevole». Tutti i sintomi della fretta. Eppure oggi quella del San Paolo-Imi su Banca di Roma sembra l'aggregazione più vicina. O, almeno, quella con minore «turbolenza». Già il grande alleato straniero dei romani (la Abn Amro) lascia intendere il suo placet. «Abn guarda con interesse a questa operazione - dichiara un portavoce del gruppo olandese - che non ci è ostile in quanto siamo



LE REAZIONI

Altolà dei sindacati: «Tema ora fuori luogo»

ROMA «L'aggregazione fra Unicredit e Comit comporterà anche 3.700 esuberanti. L'hanno spiegato i vertici di Unicredit nella conferenza stampa di presentazione dell'Ops (offerta pubblica di scambio) su Comit». L'agenzia di stampa manda in rete la notizia, mentre i sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil tengono la conferenza stampa unitaria sui risultati dell'incontro col Governo di mercoledì scorso. «Parlare di esuberanti come conseguenza dei processi di riorganizzazione del sistema del credito è al momento del tutto fuori luogo», commenta a caldo il leader della Cgil Sergio Cofferati che però considera i processi di unificazione e crescita dimensionale delle banche «fisiologici e necessari, un elemento di indubbia novità positiva nel nostro sistema bancario».

Cofferati, D'Antoni e Larizza che non mostrano di pensarla allo stesso modo sui contratti d'area, su quello di Gioia Tauro in particolare, usano le stesse parole per bocciare la notizia degli esuberanti a fusione. «Premesso che sono favorevole a processi di ingrandimento dimensionale delle banche italiane - ha spiegato D'Antoni - non capisco perché l'unica cosa di cui si parla sono gli esuberanti del personale, quando ancora non vi è traccia dei benefici che l'economia e i lavoratori italiani riceveranno dalle fusioni in atto. Comunque di solito le fusioni si fanno per accrescere la competitività di un sistema e, quindi, per portare giovamento al paese e ai lavoratori, non il contrario». «C'è un dilagare di «viva viva», cui non corrisponde un vantaggio per il Paese. Di

«viva» si rischia di morire, gli fa eco Pietro Larizza. Mentre si discute per creare due posti di lavoro da altre parti si propongono tagli. E questo avviene nelle Ferrovie, nelle Poste, nelle Telecomunicazioni e ora anche nelle banche...».

E nel commento sui 3700 esuberanti annunciati, non può mancare un affondo sul contratto dei bancari, come quello dei metalmeccanici e dei lavoratori del vetro, ancora in alto mare. «È auspicabile che i rappresentanti di quelle banche si decidano a rinnovare il contratto - dice Cofferati - Dall'associazione bancaria giunge una resistenza ottusa all'innovazione del sistema. Decisioni antistoriche non solo non applicano norme dei precedenti contratti ma anche nel ritardo ai rinnovi».

Bancaroma, già domani il sì del Cda?

Comit, no comment sull'offerta Unicredit. Profumo: non c'è ostilità

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA È arrivata all'improvviso, da un cda convocato in seduta straordinaria a pochi giorni da quello ordinario. L'offerta partita da Torino su Roma se la aspettavano in pochi. Solo nei giorni frenetici seguiti alla chiusura delle «relazioni privilegiate» tra Comit e Bancaroma la «voce» aveva cominciato a circolare. Ma l'inscrizione non parlava di ops. Molto peggio, si parlava di opa. Poi il consiglio di domenica ter-

minato in tarda serata, con strascichi «notturni» per conoscere i valori di scambio e i dettagli di un'offerta «amichevole». Tutti i sintomi della fretta. Eppure oggi quella del San Paolo-Imi su Banca di Roma sembra l'aggregazione più vicina. O, almeno, quella con minore «turbolenza». Già il grande alleato straniero dei romani (la Abn Amro) lascia intendere il suo placet. «Abn guarda con interesse a questa operazione - dichiara un portavoce del gruppo olandese - che non ci è ostile in quanto siamo

stati consultati in anticipo». Non solo. C'è già una data (domani), in cui si riunirà il cda dell'istituto capitolino, che potrebbe dare il via libera all'offerta da 17 mila miliardi giunta da Torino (scontato il sì della Toro, che ha 8,5% del capitale di Bancaroma e anche due rappresentanti nel consiglio del San Paolo). Il presidente Cesare Geronzi ha già fatto sapere di aver «preso atto del progetto di aggregazione - recita una nota - che verrà esaminato con la dovuta attenzione». Infine l'appuntamento più importante.

Oggi sempre Geronzi e l'amministratore delegato del San Paolo, incontreranno il governatore Antonio Fazio. Un vertice «canonico», si dichiara ufficialmente, visto che la Banca centrale è tenuta per legge a effettuare un controllo su operazioni di questo genere. Ma c'è anche una versione ufficiosa, che dà Bankitalia come l'artefice della «pacificazione». Sarebbe stato proprio Palazzo Koch a intervenire sui vertici torinesi perché l'operazione non fosse ostile. Voci, naturalmente, solo «rumors».

In questo scenario di distensione, il presidente San Paolo-Imi Luigi Arcuti ha buon gioco a presentare alla stampa un'operazione pacifica e condivisa. «Nessuno ha pensato a un'opostile - dichiara - L'ops è stata fatta con spirito amichevole perché escludendo l'operazione di scambio di azioni bisogna essere in due per determinarne l'entità». Nega di aver mai interferito nei rapporti «riservati» tra Comit e Bancaroma, afferma di aver agito solo dopo che questi si erano rotti. Quando bisognava agire, visto che Unicredit non ha aspettato un secondo per muoversi. Intanto i due amministratori delegati del gruppo, Rainer Masera e Luigi Maranzana, disegnano i contorni del colosso che verrà: 3.000 filiali, una quota di mercato superiore al 10% in otto regioni, un portafoglio crediti di oltre 250 mila miliardi, il Roe resta stabile al 15%. Le maggiori potenzialità si avrebbero nella gestione del risparmio, in cui si supererebbero i 67 mila miliardi in termini di attività finanziarie. Nessun numero sugli esuberanti previsti, visto che ambedue gli istituti di credito sono nel mezzo di un processo di contenimento dei costi.

Aria diversa nelle stanze milanesi. Da Comit un silenzio glaciale: nessuna dichiarazione, né l'annuncio di imminenti consigli. L'emfante prodige Alessandro Profumo e il suo presidente Lucio Rondelli si affannano in dichiarazioni di stima per il management di Piazza della Scala e di via Filodrammatici. Poi si passa alle cifre: Eurobanca raggiungerà un utile netto di 6.200 miliardi nel 2002, grazie a una riduzione di costi operativi di oltre 11 mila miliardi. Si avrà una quota di mercato del 14% come posizionamento distributivo, con concentrazioni (20%) in Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Friuli e Veneto.

L'INTERVISTA

L'economista Morin: «O ingrandirsi o morire»

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Il professor François Morin insegna Economia all'Università di Tolosa e dirige il Lereps, centro di ricerca economica e finanziaria. È uno dei massimi esperti transalpini di economia bancaria. La sua ultima fatica è stata data alle stampe nel settembre scorso per conto del ministero dell'Economia. Si tratta di un'analisi comparata dei sistemi finanziari europei e mondiali. Gli abbiamo chiesto una valutazione di quanto sta succedendo in Francia e in Italia, e se tra i due sistemi finanziari vi siano relazioni ben definite. «Certo che ci sono. I processi di concentrazione da una parte e l'altra delle Alpi non sono dissociabili. Ma non ne farei una questione italo-francese».

Europa, forse?
«Quanto accade viene dopo altre ristrutturazioni bancarie importanti. Penso alla Gran Bretagna di due anni fa, alla Svizzera di un an-

no fa, alle recenti grandi operazioni negli Stati Uniti, penso al sistema spagnolo in grande effervescenza e anche al Giappone, che conosce una crisi profonda del suo sistema bancario. A guardar bene si tratta di una catena, alla quale Francia e Italia stanno aggiungendo i loro anelli».

La parola globalizzazione basta a spiegarlo tutto?
«Spiega l'ambizione delle banche di acquisire una taglia perlo meno europea. In questo vi è un divario tra Francia e Italia: l'operazione Bnp-Paribas-Société Générale mira alla creazione di un gruppo ai vertici mondiali, in Italia si vorrebbe entrare a far parte del plotone di testa europeo. Questo in termini di dimensionamento, di totali di bilancio».

Per l'Italia è la fine del capitalismo di famiglia?

«C'è una ristrutturazione molto rapida e direi inevitabile. In Francia il capitale era protetto dalle partecipazioni incrociate, in Italia dalle fondazioni. Un capitalismo che mi pare già finito. Se si va nella giusta direzione? E come fare altrimenti, se l'Italia vuole restare aperta verso il mondo che la circonda? O ingrandirsi o morire, questo è il dilemma».

L'arrivo dell'euro è tra le cause di questa accelerazione nei due paesi?

«Sì, ma non mi pare sia la causa determinante. Dietro le quinte, a fare da sfondo, vedo piuttosto la crisi asiatica e l'instabilità finanziaria internazionale. Le banche hanno bisogno di addolcire gli choc. Ma l'input più importante lo danno i grandi investitori internazionali, americani in particolare. Penso ai loro smisurati fondi pensione, a realtà immense come Capital Research che

gestiscono e spostano centinaia di miliardi di dollari, sempre con scarsa responsabilità patrimoniale. Per gli investitori istituzionali c'è un'esigenza estrema di immediata redditività, che per i fondi pensione americani si aggira sul 20 per cento, cifre da capogiro. Gli attori del settore sono obbligati ad assumere dimensioni adeguate, ad avere posizioni dominanti. Il modo di rispondere diventa automaticamente la concentrazione nello stesso settore di attività».

Professore, tutto ciò non sembra piacerle molto.

«Non è possibile dare adesso un giudizio su quanto sta avvenendo. Ci vuole tempo per assimilare. È un capitalismo nel quale contano enormemente le esigenze degli azionisti. È auspicabile tutto ciò? Se si risponde positivamente significa che il capitalismo finanziario, globalmente, è una buona cosa. Ma di questo non sono affatto sicuro, ed è un capitolo troppo vasto per aprirlo qui ed ora».

Ritornerebbe utile in prospettiva il varo di uno statuto della banca



europa, così come si parla del varo di uno statuto dell'impresa?

«Sì, bisognerebbe quantomeno andare un po' più lontano sul terreno delle regole. Però ripeto. Il grosso problema sono gli investitori istituzionali. Di loro si sa poco, sono costellazioni misteriose e incontrollabili, e gestiscono per conto terzi somme a dir poco gi-

gantesche. È innanzitutto per questo che le banche sono obbligate a concentrarsi. È un fattore di modernizzazione, non c'è dubbio. Ma non sono sicuro che la logica complessiva abbia in sé una genesi perversa e troppo poco conosciuta, svincolata da ogni controllo. Per questo, personalmente, ne diffido».

